

Di un antico trovamento etrusco a Querceta (Seravezza) e del suo valore storico

Uno sguardo alla carta comparativa (1) dei rinvenimenti archeologici fra l'Arno e la Magra mostra subito come in tutta la zona compresa fra il Serchio e il mare non fosse finora indicato neppure un solo trovamento etrusco. È ben vero che le olle cinerarie e le anfore (oltre 50) poste in luce nel 1861 sulla sponda sinistra del torrente *Baccatoio*, con la relativa suppellettile, non possono definirsi liguri, poichè i giudizi sono discordi: e se tali furono ritenute dal Mazzini (2) — ma solo per una supposta identificazione di « un piccolo arnese lunato con manico forato » in un « rasoio lunare », mentre è probabile fosse uno strigile — nella prima relazione del Bonghi (3) eran dette etrusche, mentre « neolitiche » erano per il Sardi (4) e romane le credettero il Santini (5) e lo Sforza (6). Ma data appunto l'impossibilità di un esame diretto del materiale al nostro progredito stato attuale delle conoscenze archeologiche (7), non è neppure lecito confermarne l'etruschezza.

Si comprende pertanto come debba essere accolto con vivo interesse il primo reperto archeologico sicuramente etrusco dalla Versilia, soltanto ora noto, perchè da poco donato al Museo Civico di Pisa (8) dal Signor Antonio Garfagnini del Forte dei Marmi. Sulle circostanze e sulla data esatta del rinvenimento non abbiamo notizie precise: il donatore, da noi interrogato, lo fa risalire a una quarantina di anni fa (secondo altra informazione risalirebbe invece ad epoca non posteriore al 1880), insieme con altro materiale ora disperso. È sicura peraltro la provenienza dai campi della località *il Baraglino* sulla d. della linea ferroviaria, poco prima della stazione di Querceta-Seravezza (9). Sembra si trattasse di tombe a cassetta.

Molta parte del materiale è andato disperso, ma pare fosse un gruppo omogeneo di olle e di altri vasi, in parte iscritti, di cui residua soltanto quanto è ora nel suddetto Museo, che qui elenchiamo:

(1) Delineata dalla Dott. L. BANTI in *St. Etr.*, V, p. 179. Cfr. anche il foglio 104 (Pisa) della ediz. *archeol. della carta d'Italia al 100.000* (Firenze, 1932) a cura dello scrivente.

(2) *Mem. Soc. Lunig. G. Capellini*, IV, 1, (1923), pp. 56 ss.

(3) Apd. MAZZINI, loc. cit., parere accolto con riserva da A. SOLARI in "*Ann. Univ. Tosc.*", XXIX (1910) p. 13, n. 2.

(4) C. SARDI, in *Atti Acc. Lucchese*, XXX, (1900), p. 290.

(5) *Comm. Storici Versilia centr.*, V, (Pisa, 1861), p. 177.

(6) *Ms. Bibliot. La Spezia*, B. XX, Lunig., IV.

(7) È riuscita vana ogni ricerca da me compiuta sia alla sede della Società Colombaria, dove il materiale fu a suo tempo inviato, sia al R. Museo Archeologico di Firenze, dove probabilmente in seguito fu depositato. Vedi il foglio 104 (Pisa) sopra citato, I NO., nr. 17.

(8) Il materiale che ora descriveremo fu assicurato al Museo mercè l'interessamento del benemerito conservatore Sig. Luigi Orsolini.

(9) Cfr. ora il foglio 104 (Pisa), I NO., nr. 10.

1) (Fig. 1, sin.) Ciotoletta in bucchero nero sottile, su piccolo piede, a pareti verticali, decorata con duplice fila di rigature concentriche inferiormente all'esterno (diam. m. 0,08, alt. 0,043). Bordo leggermente sbocconcellato.

2) (Fig. 1, centro). Olla cineraria di impasto nero, rozza, provvista di coperchio a ciotola (alt. m. 0,145; diam. mass. alla spalla 0,029. Alt. del cop. 0,07). Parete e fondo ricomposti di più frammenti. Contiene le ceneri combuste.

3) (Fig. 1, d.). Frammento, col piede intero, di calice in bucchero nero sottile, dall'alto bordo leggermente rientrante. Sembrano pertinenti due frammenti minori non combacianti, uno dei quali con porzione del labbro (alt. mass. m. 0,10; largh. mass. 0,20). Attorno al piede corre l'iscrizione etrusca integra *mi larthurus*, perfettamente visibile nella fotografia.



Fig. 1

Tutta questa suppellettile è databile al secolo IV a. C. al più tardi.

4) Certamente di epoca molto più avanzata, se anche di eguale provenienza, sono invece dei frammenti di terracotta rossa, grossa e pesante (i due maggiori sono riprodotti nella fig. 2) forse pertinenti, data la loro sagoma, a ziro o a grande tegolo. L'interesse di essi è rappresentato dai due duplici triangoli plumbei a tubetto schiacciato, tenuti insieme al vertice da un breve tubetto trasversale: dovettero evidentemente servire ad una riparazione antica, ed è conservata pure una terza saldatura analoga.

*
* * *

Come abbiamo veduto, l'epigrafe che viene studiata, in questo stesso volume, nella sua Rassegna epigrafica, dal chiar.mo prof. Buonamici, offre un elemento indubbio per definire il carattere del trovamento. L'epoca del V-IV secolo a. C. è delle più significative. E associandola alla nota, dibattuta questione

della civiltà prevalente allora nel territorio lunense-pisano, viene immediatamente fatto di chiederci quale contributo esso sia destinato ad apportarvi: sarei tentato di attenuarne subito, a priori, la portata; infatti, un reperto archeologico così isolato non può aver forza di documentazione storica per un problema di vasta estensione territoriale; esso potrebbe anche semplicemente informarci dello stanziamento in questa zona settentrionale di una famiglia etrusca in epoca assai antica, e bisogna andare adagio a porlo in relazione

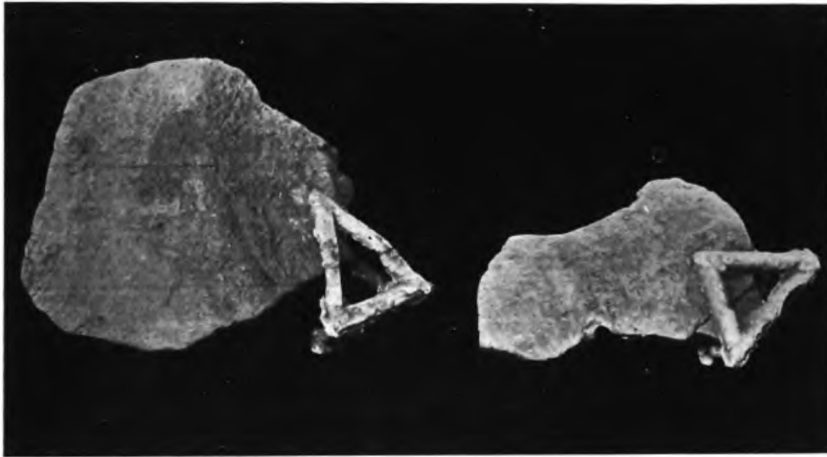


Fig 2

con determinati avvenimenti politici; può forse vedersi soltanto la immigrazione di un nucleo di lavoratori agricoli o minerari, nucleo che del resto può anche pensarsi sia stato abbastanza numeroso.

Le nostre speranze, peraltro, non sono poche nè infondate: tutta la zona intorno a Querceta, anche per altri trovamenti fortuiti che ci sono stati segnalati, si manifesta ricca di messe archeologica, sebbene presumibilmente di epoca più tarda; comunque, anche in questo caso solo il piccone potrà arrecare un contributo tutt'altro che indifferente. Soltanto allora, anche il presente nucleo verrebbe ad assumere la sua massima importanza documentaria e la sua voce acquisterebbe potenza, recando un appoggio inconfutabile alla tesi di storici autorevoli (1). Già da ora, a ogni modo, nella vasta zona costiera fra Arno e Magra non restano assenti in modo assoluto i materiali certamente etruschi, assenza che veniva fin qui a creare un netto distacco, senza dubbio significativo, rispetto al territorio a sud del fiume toscano (2). E forse alcuni degli antichi reperti definiti genericamente « liguri » — oltre al caso tipico di quello del Baccatoio sopra riferito — possono in realtà essere pure etruschi, come la de-

(1) Cfr. E. PAIS, *Italia Antica* (Bologna, 1922), II, pp. 333, 340, 343.

(2) Cfr. BANTI, *ivi*, cit., pp. 172 e 175 s.

scrizione della suppellettile farebbe supporre, ma la dispersione del materiale rende per lo più disperato qualsiasi accertamento. Per cui non può più dirsi che la temporanea occupazione etrusca nei secoli V e IV del territorio costiero a Nord dell'Arno, desumibile dalle fonti (1), manchi di appoggi archeologici. Ma non siamo con tutto ciò ancora di fronte, crederei, ripeto, alla « conferma monumentale » desiderata dal De Sanctis (2) per tale espansione: un primo passo, e non vacillante, è fatto peraltro, e noi auspichiamo che fra breve anche in questo caso l'archeologia venga in aiuto allo storico, per fornirgli quell'appoggio decisivo che in base alla tradizione storiografica antica è ben lecito di aspettarci (3).

A. Neppi Modona

(1) Cfr. SOLARI, l. cit., pp. 12 s.

(2) *St. dei Romani* (Torino, 1907), I, p. 441: ad ogni modo è già fatto un bel passo avanti rispetto a « qualche vaso greco ».

(3) Vedi le ponderate conclusioni della dott. Banti, art. cit., pp. 180 s., che vengono ora, anche per l'epoca, pienamente avvalorate.